

***Can(e)vàl* 'striscia di fieno tagliato': una nuova proposta etimologica**

GIORGIO MARRAPODI (Saarbrücken)

Nella zona alpina che va dal Ticino alle valli ladine il tipo lessicale prevalente per designare la striscia di erba falciata o di fieno disposta sul campo è *canvâl/canevâl*.¹ Esso non scende al di sotto dell'arco alpino: infatti i dialetti settentrionali riportano generalmente il tipo *andana*, che a sua volta si spinge a nord fino a sovrapporsi a *canvâl/canevâl* proprio nella zona interessata (cfr. AIS 1393; Battisti 1922: 60; LEI 2, 552, 18).

L'etimologia non è ancora del tutto chiarita. Benché sulla questione non ci siano stati confronti diretti tra studiosi è comunque possibile individuare almeno tre correnti di pensiero:

- Dalla base gallica *KAMB/*KAMBO 'curvo' (Battisti 1922: 60; Pola-Tozzi 1998).
- Da *CANABA intesa come variante di *KAMB/*KAMBO proposta da Salvioni (1906: 612) e Battisti, ma rifiutata da Stampa (1937: 92) per motivi semantici. Dopo essere stata trascurata per un certo periodo, anche se è stata accolta dal DRG, (DRG 3, 309), Il VSI gli riattribuisce credito giustificandone la validità con la forma *kanavâl* di Brusio² (VSI 3, 353).
- altri rimandano alla base *CANIPA (REW 1591) nel significato originario di 'pezzo di legno curvo' (Elwert 1943: 216; Gamillscheg 1947/48: 68; Battisti 1962: 273)³.

Va innanzitutto notato che tutte le basi proposte hanno in comune il tratto semantico di [curvo]: ciò implica che gli studiosi, anche se non esplicitamente, ritengono il significato 'andana' come traslato metaforico a partire dal significato primario di '(legno) curvo'. Inoltre *KAMB/*KAMBO e *CANIPA sembrano presentare un parallelismo di sviluppi semantici. Nei significati cioè di 'collare per bovini' e di 'andana d'erba falciata' si hanno derivati da entrambe le voci che più o meno si sviluppano parallelamente nella stessa area.

Tale parallelismo di significati tra le due basi potrebbe spingere ad accorpare sotto lo stesso etimo il tipo *can(e)vàl* e il tipo *camblo/camblù* (**camblone*),⁴ con l'azzardo di qualche passaggio fonetico poco ortodosso o di ipotizzare un'attrazione analogica di tipo paretimologico. I due gruppi di voci vanno invece tenuti distinti perché, se non ci sono problemi a far derivare *camblo/camblù* da *KAMB/*KAMBO ce ne sono invece per farvi derivare *can(e)vàl*:

- il nesso /mb/ non si risolve mai con la lenizione /b/>/v/ nell'area interessata (e in genere non si hanno passaggi di questo tipo in nessuna varietà del sistema italiano). Si ha caso mai il passaggio inverso, ovvero col nesso /nv/ (e in genere /n/+consonante labiodentale) che si

¹ Il tipo (con i suoi derivati) è attestato in Ticino (AIS 1393; Baer 1938) in Val Mesolcina (Camastral 1959: 98), nella Val Bregaglia (ib.), in Valtellina (Pola-Tozzi 1998; Longa 1912), in Val di Non (Battisti 1922: 60; Quaresima 1964), a Predazzo in Val di Fiemme (AIS 1393, p.323) e nel ladino atesino (AIS; Gartner 1923; Lardschneider 1933; Elwert 1943: 175; ib. 216; Battisti 1962: 206). Al di fuori dell'Italoromania il tipo è ampiamente diffuso nei Grigioni (AIS)

² In realtà *kanavâl* si può benissimo giustificare anche da *CANIPA con assimilazione della vocale pretonica.

³ Curioso notare dunque che Battisti in qualche modo smentisce sé stesso.

⁴ Attestati rispettivamente in Val Vestina (Lombardia orientale), Condino (Trentino occidentale) e a Peio, in Val di Non; cfr. Battisti (1922: 60).

risolve in /mb/, anche in fonosintassi, ma localizzato in area centro-mediana (per es. abr. *mbiascà* 'infiascare', *mburnà* 'infernare' DAM; salent. *mbronte* 'in fronte', *mbont'a* 'in punta a', *mbitu* 'invito' VDS; cal. *mbentari* 'inventare', *mbitari* 'invitare', *mbiari* 'inviare' NDC).

- Per spiegare /v/ come effetto di sonorizzazione è necessario ipotizzare una base etimologica in cui una consonante occlusiva (/p/ o /b/) si trovi in posizione intervocalica.⁵ Bisognerebbe dunque spiegare un'improbabile epentesi vocalica a scindere il nesso consonantico prima che la lenizione delle consonanti intervocaliche abbia luogo. Ma a che scopo tale epentesi, visto che il nesso consonantico non presenta problemi articolatori? E quali altri casi di questo tipo si potrebbero addurre a sostegno? Senza contare che questo fatto contrasterebbe con la nota tendenza dei dialetti settentrionali dove le vocali pretoniche spesso cadono. Per questo motivo una base di tipo *CANIPA sembrerebbe preferibile, in quanto rispetterebbe maggiormente le condizioni fonetiche dell'area.

La semantica però sembra fare un po' difetto. Il passaggio da 'oggetto curvo' ad 'andana' viene motivato col fatto che l'andana di fieno tagliato sarebbe di forma curva, e quindi da ricondurre per metafora alle basi *KAMB/*KAMBO (per le due isolate attestazioni *camblo* e *camblù*) e *CANIPA (per il tipo *can(e)val*). Ma esaminando le definizioni dei dizionari e di altri lavori più specifici si hanno indicazioni talora contrastanti rispetto al passaggio concettuale da 'curvo' a 'striscia di erba falciata'.

- L'unico a sostenere che il termine si riferisce all'erba falciata a tondo è Battisti (Battisti 1962: 273) dove peraltro non è chiaro se con 'a tondo' si intenda la falciatura a cerchi concentrici (tipo certi campi da calcio odierni), un altro tipo di disposizione di forma più o meno curva o il movimento circolare del contadino all'atto di falciare l'erba.

- Nelle definizioni vocabolaristiche si hanno generalmente termini piuttosto neutri, del tipo *falda* (Monti 1845; Salvioni 1906), *striscia* (Battisti 1913; Longa 1912; HubschmidMat, StatutiOlivone), *riga* (Camastral 1959), dove tuttavia il riferimento ad una disposizione curva può essere solo indotta e non dedotta.

- Informazioni più dettagliate sono nel lavoro di Tognina su Poschiavo, dal quale pare di capire che la direzione della falciatura era in senso prevalentemente rettilineo. Nella fattispecie: «i giovani preferiscono lavorare nel terreno liscio e non di rado, per diletto, si rincorrono e fanno a chi è capace di raggiungere e superare gli altri» (Tognina 1967: 130). È abbastanza intuitivo che una tale competizione ha senso se i contendenti procedono in modo rettilineo. Se si procedesse in modo curvo la vittoria sarebbe troppo facile per chi sta all'interno, dato che la curva interna è più breve di quella esterna. Se ne deve concludere che la falciatura doveva avvenire normalmente per righe o striscie rettilinee, fatto oltretutto molto più economico e pratico, visto che la linea retta è molto più breve di quella curva.⁶ Una conferma indiretta si ha nel fatto che sempre secondo la lezione di Tognina «il taglio dell'erba procede più lento nei prati di certe alpi dove le pietre emergono una accanto all'altra e dove il terreno è così ripido e disuguale che il falciare a *canvéi* non è possibile» (Tognina 131), il che implica indirettamente che questo tipo di falciatura e disposizione del fieno era tipico dei terreni piani, lisci e vasti. Tentare quindi di spiegare una eventuale curvatura dell'andana con l'asperità del terreno contraddice apertamente le indicazioni di Tognina. In una comunicazione personale, Dario Cossi ricorda poi le andane di fieno come lunghe e parallele, non perfettamente rettilinee, come se tirate a righello, ma nemmeno volutamente curve. Verrebbe dunque da pensare che la spiegazione di Battisti (taciuta, ma evidentemente

⁵ Sarà bene tralasciare in questa sede il fatto che /v/ potrebbe essere considerato come riempitivo di iato a partire da una condizione generale di caduta delle consonanti intervocaliche.

⁶ L'esperienza personale di chi scrive ricorda che in Liguria la falciatura a mano era fatta in modo da creare una serie di striscie parallele rettilinee, in modo da economizzare il tempo durante le operazioni di carico del fieno maturo. È possibile però che nelle Alpi ci siano altri modi più creativi ed "artistici".

condivisa da altri) sia in qualche modo indotta dall'etimo (deve essere curva/tonda perché l'etimo contiene la marca semantica di [curvo]) e non viceversa l'etimo dedotto dalla spiegazione (la striscia è di forma curva/tonda, dunque l'etimo deve contenere la marca semantica di [curva]). Inoltre Battisti è l'unico a dare una definizione così precisa in questo senso.

Sembra dunque di poter concludere che il passaggio semantico 'oggetto di legno curvo' a 'striscia di fieno' sulla base della marca semantica comune di [curvo; circolare] non sia confortato dalle definizioni, dalle spiegazioni di altri studiosi (anche se meno affermati di Battisti) e dalla realtà dei fatti.

Sicuramente l'opzione *CANIPA o *CANABA sono preferibili a *KAMB/*KAMBO che, oltre a presentare gli stessi problemi di semantica, non ha nemmeno il conforto della fonetica. Verrebbe però da chiedersi se non esista un'altra via che possa soddisfare sia la fonetica, sia in modo più esaustivo la semantica.

Grosso modo nella stessa area di diffusione di *can(e)vàl* 'andana' si trova *can(e)vàl* che designa il campo di canapa (VSI 3,383b). Sarebbe che due tipi lessicali così simili nella forma e riferiti a due ambiti della vita rurale così prossimi debbano essere in qualche modo collegati, tenuto conto anche della tendenza delle culture popolari alla polisemia e alla ricorsività del segno linguistico come espedienti mnemotecnici. Analizzando la storia linguistica della famiglia di *canapa* in questa zona, si nota che il termine ha avuto una grande produttività di forme e derivati. Inoltre è stato ampiamente utilizzato nella toponimia locale, a dimostrazione di una massiccia presenza di questa pianta e di un suo importante ruolo nell'economia locale: infatti, anche se a seconda di vari fattori «l'espansione di questa coltura si manifestò in forma più o meno ridotta» (VSI 3,436b) e anche se «la coltivazione, comunque, decade già a partire dalla metà dell'Ottocento» (ib.), si ricava da vari informatori che la pianta rimaneva una presenza costante. È pur vero che la Zeli sembra minimizzarne la portata quando scrive che nel '900 «tuttavia qualche campo fu ancora coltivato» (VSI 4,437a), ma più avanti viene riportato che a Magadino «durante la prima guerra mondiale [...] *tütt i famili i meteva sgiù el canof*, tutte le famiglie coltivavano la canapa» (ib.), segno evidente del fatto che, almeno a livello di puro fabbisogno personale e familiare, la canapa era una pianta decisamente diffusa. La sua lavorazione poi richiedeva varie operazioni e tempi abbastanza lunghi, tant'è vero che si parla proprio di «lunga fase successiva di lavorazione [...] che occupava le lunghe veglie autunnali ed invernali» (VSI 3,439b). La canapa era quindi un elemento del paesaggio e della vita economica ben presente, al punto da occupare gli individui per vari mesi dell'anno. Non ci potrebbe essere dunque un collegamento semantico con l'andana di fieno?

Tra le tante operazioni cui veniva sottoposta la canapa, una in particolare sembra costituire il ponte logico con la disposizione dell'erba sul campo: dopo essere stata posta a macerare nei pozzi «i mazzi erano tolti dal pozzo [...] e lasciati un poco a sgocciolare e ad asciugare su un prato (per evitare che si curvassero)» (VSI 3,439a). In questo caso, la fila di mazzi di canapa e l'andana di fieno si assomigliano moltissimo, sia per la disposizione che per l'oggetto di cui sono costituiti (piante erbacee). Il *can(e)vàl* 'andana di fieno' si potrebbe chiamare così dunque proprio perché ricorderebbe nella disposizione la canapa distesa ad essiccare sul prato.

Dal punto di vista fonetico, l'unico problema sarebbe costituito dalla presenza di una /e/ pretonica, problema che peraltro riguarda anche la base *CANABA. La presenza di una /e/ da /a/ pretonica si giustifica abbastanza facilmente col fatto che è abbastanza diffusa la

dissimilazione di una /a/ pretonica di una /a/ tonica in /e/,⁷ con esiti convergenti dunque su quelli da /i/ breve.

Un'altra ipotesi considera come punto di partenza la forma del manello o della matassa di canapa semilavorata a forma di corda grezza. Le andane sul campo ricorderebbero, nella forma e nel tipo di materiale, queste matasse. Benché questa via si riveli poco percorribile, se ne vogliono riportare i capisaldi, se non altro per allargare la problematica ad altre zone d'Italia e ad altri ambiti lessicali.

Punto forte di questa ipotesi è senz'altro il parallelismo onomasiologico con i derivati di CHORDA; il passaggio metaforico 'corda'>'disposizione di erba sul campo a forma di corda' è ampiamente diffuso in Italia, come dimostrano varie attestazioni non solo nei dialetti settentrionali, ma anche in quelli centrali:

- a Brione (Ticino) si ha la locuzione *tirè el fegn in còrda* 'distendere il fieno sul prato' che letteralmente dovrebbe intendersi 'distendere il fieno a mo' di corda' (Lurati/Pinana 1983).

- Il tipo *cordone* è attestato in vari punti dell'area toscana e umbra per indicare i mucchi di fieno allineati sul campo⁸ (si noterà nella definizione il concetto di 'allineare' che implica un modo rettilineo della disposizione). Inoltre in italiano *cordone* viene genericamente usato per designare vari tipi di disposizione degli alberi da frutto (a partire dal 1964, B) che prevedono una successione rettilinea di piante, mentre in certi dialetti soprattutto della zona centrale (specie Lazio e Abruzzo) il tipo *cordone* e il suo derivato *cordonata* designano più precisamente i filari di viti, anche loro notoriamente rettilinei.⁹

- Per designare la fila o il mucchio di covoni viene usato anche il tipo *cordello*, in un'area grosso modo coincidente a quella di *cordone*.¹⁰

- A riprova di questo legame tra il concetto di 'corda' e le forme della vita dei campi, si può attestare un altro parallelismo onomasiologico tra il tipo *can(e)vale* e i derivati di CHORDA, anche se in aree distanti tra loro: a Sònico (Valtellina) è attestato *k a n e á 9* nel significato di 'striscia di campo tra due file di erba tagliata' (AIS 1393 Cp., p. 229), mentre a Gragnana (Garfagnana) e nel Carrarese si attesta un *curdià'l* 'sentiero attraverso il campo per non calpestare la vegetazione' (Luciani 1986).¹¹ Oltre a questo va segnalato a Villamagna (Abruzzo) *curdéure*, parola che designa i solchi che dividono varie strisce di terreno per i diversi ortaggi. Quindi si tratta sempre di una striscia di terreno tra due file di vegetazione (tagliata o no).

Purtroppo questo interessante parallelismo onomasiologico non ha il conforto dell'elemento decisivo: nella zona oggetto di quest'indagine mancano i derivati di CANAPA (nella fattispecie *canapo*) nel significato di 'corda', su cui fondare il significato traslato. La

⁷ Cfr. p.es. mil. *chegar* 'cagare'.

⁸ In area carrarese e in Garfagnana (Luciani 1985) nel grossetano e nel Lazio settentrionale (AIS 1399), sull'Isola del Giglio (Fanciulli 1981), a Civitella-Benazzone in Umbria settentrionale (AIS 1399, p. 555) e nell'umbro merid.-or. (Bruschi 1980).

⁹ Le attestazioni sono abbastanza sporadiche: Acquapendente nel Lazio settentrionale (AIS 1399), a Sant'Oreste nel Lazio centro-settentrionale (AIS 1306, p. 633) e per il tipo *cordonata* si hanno alcuni punti in Abruzzo occidentale (cfr. DAM).

¹⁰ Numerose attestazioni nella area toscano-laziale (Alberti; AIS 1457), sull'Isola del Giglio (Fanciulli 1981), nell'amiatino (Longo-Merlo 1943-54; Fatini 1953; Rohlf 1979) a Magione in Umbria occidentale (Moretti 1973) in vari punti dell'Umbria meridionale (AIS 1457; Mancini 1960) e in provincia di Viterbo (AIS 1457). Verso nord si ha un'attestazione isolata a Frontone nelle Marche settentrionali (AIS 1457, p.547).

¹¹ Il tipo *cordone* è diffuso sporadicamente nei dialetti italiani anche per indicare le porche di terreno tra un solco e l'altro (cfr. AIS 1419).

possibile metafora è così priva del suo caposaldo e non è più sostenibile.

Riassumendo:

- le basi utilizzate per spiegare il tipo *can(e)val* non presentano problemi fonetici (soprattutto *CANIPA o *CANABA), ma considerano un passaggio metaforico che non solo non è sostenuto dalla realtà "agricola" dei fatti, ma da essa addirittura contraddetto.

- il riferimento al tipo *can(e)val* 'campo di canapa' e alla coltivazione/lavorazione della canapa presenta gli stessi aspetti fonetici, ma consente di creare un parallelismo metaforico più stringente e rispettoso della realtà dei fatti. La disposizione dei manelli stesi ad asciugare presenta tantissimi elementi in comune con il fieno appena tagliato: la disposizione sul campo, il processo comune di essiccazione, il tipo di vegetale (di natura erbacea-arbustiva). Si ha dunque un legame concettuale tra elementi della realtà contadina più contigui tra loro, fatto da non sottovalutare in culture dell'oralità.

Questo non significa certo che è stata trovata l'etimologia corretta a fronte di altre etimologie del tutto sbagliate (dato che in molti casi bisogna contentarsi di trovare un'etimologia il meno scorretta possibile). Diciamo semplicemente che, oltre alle tre ipotesi ancora dibattute, se ne può forse aggiungere ora una quarta, con i suoi punti forti e i suoi punti deboli.

BIBLIOGRAFIA

- AIS: K.Jaberg/J.Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co, 1928-1940.
- Alberti 1971: M.G.Alberti-Eschini, *Vocabolario di Roccalbegna, S. Caterina e Vallerona (Grosseto)*; Pisa, 1971.
- B: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- Baer 1938: G. Baer, *Contributo alla conoscenza della terminologia rurale dell'Alta Valle Blenio*, Pisa 1938.
- Battisti 1913: C. Battisti, *Die Mundart von Valvestino, Ein Reisebericht*, in *SbAWien* 174.1 (1913), pp. 1-76.
- Battisti 1922: C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1922.
- Battisti 1962: C. Battisti, *Le valli ladine dell'Alto Adige*, Firenze, 1962.
- Branchi/Berti 2002: E. Branchi/L. Berti, *Dizionario tellino*, Sondrio 2002.
- Bruschi 1980: R. Bruschi, *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno, Perugia*, 1980.
- Camastral 1959: P. Camastral, *Il vocalismo dei dialetti della Valle Mesolcina*, in *Italia Dialettale* 23 (1959), pp. 75-191.
- DAM: E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, 1968, 5 voll.
- Elwert 1943: W.Th. Elwert, *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Karl Winter Verlag, 1943.
- Fanciulli 1981: P. Fanciulli, *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*, su *Italia Dialettale* 44 (1981), pp. 147-200.
- Fatini 1953: G. Fatini, *Vocabolario amiantino*, Firenze 1953.
- Gamillscheg 1947/48: Ernst Gamillscheg, *Randbemerkungen zum Romanischen etymologischen Wörterbuch*, in *Rjb* 1 (1947/48), pp. 67-77.
- Gartner 1923; T. Gartner, *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle, 1923.
- HubschmidMat: Materiali manoscritti di J. Hubschmid.
- Lardschneider 1933: A. Lardschneider-Ciampac, *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933.
- LEI: Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Dr. Karl Reichert Verlag, 1979-2002 (A-BULLA).
- Longa 1912: G. Longa, *Vocabolario Bormino*, in *Studi Romanzi* 9 (1912), pp. 1-350.

- Longo-Merlo 1943-54: V. Longo, *Saggio di lessico dei dialetti dell'Amiata, edito con annotazioni etimologiche da Clemente Merlo*, in *Italia Dialettale* 19 (1943-54), pp. 51-110.
- Luciani 1985: L. Luciani, *Vocabolario del dialetto carrarese*, in *Italia Dialettale* 48 (1985), pp. 205-224.
- Luciani 1986: L. Luciani, *Vocabolario del dialetto carrarese*, in *Italia Dialettale* 49 (1986), pp. 241-274.
- Lurati/Pinana 1983: Ottavio Lurati/I. Pinana, *Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983.
- Mancini 1960: F. Mancini, *Vocabolario del dialetto todino*, in *Studi di Filologia Italiana* 18 (1960), pp. 319-377.
- Monti 1845: P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano 1845.
- Moretti 1973: G. Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione*, Perugia, 1973.
- NDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Petroselli 1983: F. Petroselli, *La vite. Il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, Göteborg, 1983; vol II.
- Pola-Tozzi 1998: A. Pola/D. Tozzi, *Voci e locuzioni idiomatiche del dialetto tiranese*, Villa di Tirano, 1998.
- Quaresima 1964: E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col Trentino*, Venezia/Roma 1964.
- REW: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Verlag, 1968³ [I^a ed. 1911-20].
- Rohlfs 1979: G. Rohlfs, *Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani*, in *Studi di Lessicografia Italiana* 1 (1979), pp. 83-262.
- Stampa 1937, C.A. Stampa, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, Zürich/Leipzig, 1937.
- Salvioni 1906: C. Salvioni, *Il dialetto di Poschiavo, a proposito di una recente descrizione*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 39 (1906), pp. 477-494, 505-522, 569-586, 603-622.
- Tognina 1967: R. Tognina, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*, Basilea, 1967.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Monaco, 1956.